

nalisti, si son trovati. Come potremo dimenticare? Perchè dovremmo dimenticare?

Quando tutti i Delegati delle grandi e piccole Potenze hanno preso posto al tavolo e Wilson è arrivato, mi decido ad osservare con attenzione i nostri. Finora ho evitato di guardarli. Sono arrivati, Orlando e Sonnino, a tempo a tempo da Roma, sotto la minaccia ricattatoria degli « Alleati »: — O tornate per firmare il Trattato così come lo abbiamo perfezionato noi Francia e Inghilterra, senza di voi Italia, malgrado voi Italia, contro di voi Italia, o lo firmiamo senza di voi —. Ventiquattr'ore dopo la minaccia s'è aggravata e completata: — Se però non tornate in tempo per la firma con il nemico, s'intende che il Patto di Londra sarà annullato —. Il magro e sbiadito Patto di Londra è l'unico strumento diplomatico che abbiamo in mano contro i nostri compagni d'armi: o quel pezzo di carta o il crollo, la catastrofe di tutti i nostri diritti, aspirazioni, possibilità. O tornare, salvando il Patto — ma sottoscrivendo alla immane ingiustizia del Trattato che mira a sopprimere il vinto — o restare a Roma dove s'erano recati, i nostri Delegati, in un momento che gli Italiani hanno creduto per poche ore di eroico coraggio, e che io so essere stato soltanto di disperazione, e allora giuocare tutto per tutto, rompere le alleanze, riprendere eventualmente le armi. Il loro appello al popolo italiano per rifiutare la pace di Versaglia è fallito. Tornati a Parigi per la firma non hanno potuto che accettare tutto, salvare il salvabile, sottoscrivere il Trattato